

Ilva, chiesto il processo per 50. C'è anche Vendola

● **L'accusa per il governatore è di concussione aggravata per le pressioni sull'Arpa. «Umiliato, ma ho fiducia»** ● **Anche i Riva, i vertici aziendali e il sindaco Stefano verso il rinvio a giudizio**

GINO MARTINA
gino.martina@hotmail.it

Quando il 30 ottobre ha saputo con certezza di essere indagato per concussione aggravata, Nichi Vendola ha chiesto di deporre spontaneamente davanti al pool della Procura di Taranto. In quel momento era frastornato, sorpreso. L'interrogatorio, avvenuto in dicembre e durato sette ore all'interno di una caserma dei carabinieri, non ha però convinto i magistrati. Il presidente della Regione Puglia è tra le 50 persone, più tre società, per le quali il procuratore Franco Sebastio, l'aggiunto Pietro Argentino, e i sostituti Mariano Buccoliero, Giovanna Graziano hanno chiesto il rinvio a giudizio per l'inchiesta «Ambiente svenduto».

Al centro delle indagini c'è il disastro ambientale e sanitario prodotto dall'acciaieria Ilva a Taranto e la coltre oscura di una corruttela fatta di omissioni, compiacenze, corruzione, mazzette, delibe-

ri, atti amministrativi, mancati controlli, autorizzazioni scellerate, che ha coinvolto, oltre ai Riva, proprietari del siderurgico, tutti i livelli istituzionali: dal Comune alla Regione, dal ministero alle forze di polizia, dal clero all'Università. Di mezzo ci sono malati e morti, circa 30 l'anno ne ha calcolati la perizia della Procura. Nei corridoi della Regione il clima è tetro. Vendola si definisce «ferito, addolorato, triste». La concussione che i magistrati gli contestano riguarda le presunte minacce rivolte nell'estate del 2010 ai danni del direttore dell'Arpa, Giorgio Assennato, affinché non usasse i dati sullo sfioramento dei limiti del benzo(a)pirene, micidiale cancerogeno emesso dalle cokerie Ilva, «come bombe carta». Vendola avrebbe agito in accordo i vertici aziendali, in particolare con il responsabile delle relazioni esterne, Girolamo Archinà (intercettato con Vendola nella celebre telefonata in cui il governatore pugliese rideva per lo «scatto felino» col quale aveva tolto un microfono a un gior-

nalista intento a fare domande a Emilio Riva, il patron del gruppo siderurgico sui tumori a Taranto), e con Fabio Riva, figlio di Emilio, facendo intendere ad Assennato che non sarebbe stato riconfermato alla direzione dell'agenzia regionale. Quest'ultimo premeva, invece, affinché si riducesse e rimodulasse la produzione dell'acciaieria in base ai fumi e le polveri monitorate l'anno precedente. Vendola riteneva l'ipotesi inaccettabile «perché l'Ilva è una realtà produttiva cui non possiamo rinunciare» e che «in nessun caso l'attività produttiva dell'Ilva avrebbe dovuto subire ripercussioni». Il 15 luglio Assennato fu lasciato fuori dalla porta dell'ufficio della presidenza, dove Vendola era impegnato in un incontro con Archinà e l'ex direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso, aspettando ore prima di essere accolto e subendo presunte ammonizioni da parte di Antonio Antonicelli, dirigente regionale del settore ecologia, su mandato dello stesso governatore. «Non intendo mutare lo stile con cui ho reagito, sempre, a iniziative giudiziarie che mi chiamavano in causa. Persino quando ci si sente feriti e umiliati da una grande ingiustizia, non bisogna mai perdere fiducia nella forza della giustizia», ha commentato il leader di Sel. Assieme al suo nome si ritrovano nelle carte della procura quelli del sindaco, Ip-

pazio Stefano (lista civica vicino a Sel), dell'ex presidente della provincia, Gianni Florido (Pd, dimessosi dopo essere stato arrestato per aver fatto pressioni su un dirigente affinché rilasciasse l'autorizzazione per una discarica, poi legalizzata dal Governo), dell'ex assessore provinciale all'Ambiente, Michele Conserva (Pd, anch'egli dimessosi dopo l'arresto per la medesima vicenda), del collega alla Regione ed ex giudice, Lorenzo Nicastro (Idv), del consigliere regionale, Donato Pentassuglia (Pd) e del parlamentare di Sel ed ex assessore regionale, Nicola Fratoianni, accusato di favoreggiamento per l'episodio legato ad Assennato. Lo stesso direttore Arpa è stato coinvolto nelle indagini, per favoreggiamento nei confronti di Vendola, avendo negato di avere subito pressioni. Per loro potrebbe aprirsi un processo che li vedrebbe sul banco degli imputati assieme a Emilio Riva, patron del gruppo siderurgico, i figli Fabio (ancora a Londra, dopo la latitanza) e Nicola, l'ex pr factotum

dell'acciaieria, Girolamo Archinà, e l'ex direttore, Luigi Capogrosso. Nonché dei fiduciari della proprietà, figure che dettavano, ritmi, tempi e modi del lavoro a interi reparti dello stabilimento, senza risultare dipendenti dell'Ilva spa. Figure più volte al centro di manifestazioni e denunce da parte degli operai Fiom, che li hanno definiti «Kapò del padrone». Con la loro condotta hanno contribuito a inquinare, in disprezzo alla salute dei lavoratori e dei cittadini. L'accusa per gli uomini Ilva è di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale.

La richiesta di rinvio a giudizio riguarda anche Lorenzo Liberti, ex rettore del Politecnico di Bari, incaricato dalla Procura di una perizia, accusato di aver ricevuto una mazzetta di 10 mila euro per mano di Archinà, un dirigente della Digos, che forniva informazioni al pr Ilva, un carabiniere, un sacerdote fiduciario dell'ex vescovo della città, monsignor Benigno Papa, e Luigi Pelaggi, ex funzionario del ministero dell'Ambiente, arrestato nel gennaio scorso per tangenti nell'inchiesta sulla bonifica dell'area ex Sisas di Milano. Nel 2011 era capo della segreteria tecnica dell'ex ministro del governo Berlusconi Stefania Prestigiacomo, e membro della commissione che rilasciò l'Aia all'Ilva, rivista nell'ottobre 2012 da Corrado Clini.

...
Per i proprietari l'ipotesi è quella di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale

TORINO

Sciatore travolto da una slavina, muore poi in ospedale

Uno sciatore francese è morto ieri in ospedale al Cto di Torino dove era stato trasportato dopo che il soccorso alpino lo aveva salvato sommerso da una slavina in alta Valsusa. L'uomo, Silvain Loxaux di 34 anni era stato estratto vivo dalla neve: aveva avuto un arresto cardiaco ed era in ipotermia, con vari traumi nel corpo. Per questo motivo era stato intubato e trasportato con elicottero del T18 al Cto, con codice rosso. Lo sciatore, però, è deceduto poco dopo il ricovero, nonostante i tentativi di rianimarlo. L'incidente era avvenuto poco dopo l'ora di pranzo quando l'uomo è stato investito da una valanga mentre con la moglie affrontava il Vallone Pra Claud, sui 2400 metri ad ovest del monte Chaberton. Lo sciatore non era stato sommerso totalmente dalla slavina, ma solo fino all'addome: per questo gli uomini del T18 e del soccorso alpino sono riusciti ad estrarlo subito fuori dalla massa di neve, trasportandolo poi in elicottero fino alla pista di atterraggio di Sauze d'Oulx. Dopo il trasferimento in ospedale, però, è avvenuto il decesso. La moglie, invece, è rimasta illesa.

INCHIESTA "AMBIENTE SVENDUTO"

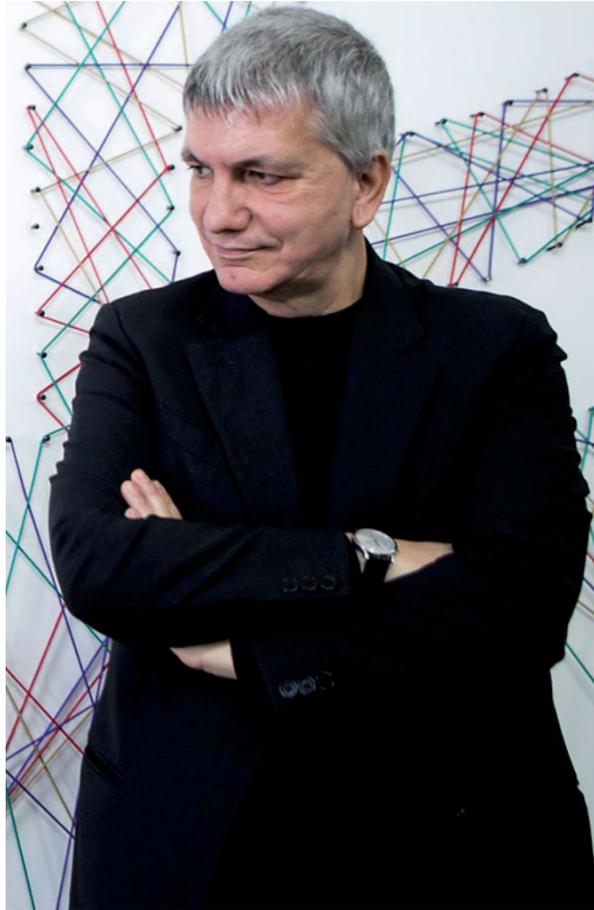
COSA RIGUARDA
Indagine per **disastro ambientale** a carico dell'**Ilva**

REATI CONTESTATI
Associazione per delinquere finalizzata a
● **disastro ambientale**
● **avvelenamento** di sostanze alimentari
● **emissione** di inquinanti con violazione delle norme a tutela dell'ambiente

CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO PER 53 persone tra cui
● **NICHI VENDOLA** presidente della Regione Puglia
● **Girolamo Archinà** ex dirigente Ilva
● **Fabio Arturo Riva** ex presidente gruppo Riva
● **Luigi Capogrosso** ex direttore stabilimento tarantino Ilva
● **Francesco Perli** legale gruppo Ilva
● **Ippazio Stefano** sindaco di Taranto
● **Giorgio Assennato** direttore Arpa Puglia
● **Nicola Fratoianni** ex assessore regionale ambiente
● **Lorenzo Nicastro** assessore regionale ambiente

LE ACCUSE A VENDOLA
Avrebbe fatto **pressioni sui vertici dell'Arpa**, l'agenzia regionale per l'Ambiente, al fine di **"ammorbire"** la posizione dell'agenzia nei confronti delle **emissioni nocive** prodotte dall'impianto siderurgico

ANSA centimetri



Nichi Vendola, Presidente della Regione Puglia FOTO LAPRESSE

NAPOLI

Mazzette per appalti L'ex deputato Papa ancora sotto inchiesta

Concorso in corruzione. È questa l'accusa contestata ad Alfonso Papa, al padre Giovanni e a Girolamo Lubrani, ex collaboratore della Consip. Un nuovo filone di indagine che questa mattina ha portato ad alcune perquisizioni da parte della Gdf di Napoli. L'ex parlamentare del Pdl è già sotto processo a Napoli con l'accusa di aver ottenuto regali da imprenditori in cambio di notizie su processi a loro carico. Secondo l'accusa, Papa nella sua qualità di parlamentare, componente della Commissione giustizia e di ex magistrato in servizio presso il ministero della Giustizia, avrebbe indotto due imprenditori, Angelo e Roberto Grillo, a consegnargli circa 20mila euro promettendogli l'aggiudicazione di appalti presso la Consip grazie all'intervento di Lubrani. Nei confronti di Papa la procura di Napoli aveva emesso una ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta sulla P4: dopo il via libera della Camera, il deputato si consegnò a Poggioreale il 20 luglio 2011. Rimase in cella 101 giorni prima di passare ai domiciliari.

Emergenza rifiuti a Roma, indagato il prefetto Sottile

● **L'ex commissario accusato di aver favorito Cerroni per la discarica di Monti dell'Ortaccio**

ANGELA CAMUSO
ROMA

Va avanti l'inchiesta della Procura di Roma sulle modalità di gestione dello smaltimento dei rifiuti di Roma. Dopo l'arresto, avvenuto a gennaio scorso, di sette persone tra cui il proprietario della mega discarica di Malagrotta Manlio Cerroni, monopolista per cinquant'anni di un business di proporzioni mastodontiche anche grazie agli appoggi da parte di politici della Pisana, ieri è stata resa nota la notizia di un'altra iscrizione eccellente nel registro degli indagati. L'ex commissario per l'emergenza rifiuti nel Lazio, il

prefetto Goffredo Sottile, è accusato infatti dei reati di abuso d'ufficio e falso. Sottile è già stato interrogato nelle scorse settimane e al pm Roberto Galanti ha respinto ogni accusa.

Alla base delle contestazioni per Sottile c'è il via libera da questi dato, attraverso un'Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia), all'apertura della discarica di Roma in località Monti dell'Ortaccio senza che fosse espletata una gara pubblica come invece raccomandava l'Avvocatura dello Stato appositamente interpellata dallo stesso commissario. Non a caso, secondo i pm, la nuova discarica sarebbe dovuta nascere all'interno di un sito di

proprietà di una delle tante società riconducibili a Cerroni. Il prefetto ha difeso la sua decisione e spiegato di non aver ricevuto alcuna pressione, sottolineando che, prima di essere nominato commissario straordinario, «non aveva mai avuto alcun tipo di rapporto» con l'imprenditore. Per gli investigatori, però, il prefetto avrebbe palesemente favorito il patron di Malagrotta, anche se non è chiaro in cambio di cosa e per quale motivo. Tale ipotesi investigativa era chiara in realtà già mesi fa alla luce di quanto scriveva il pm nella sua richiesta di arresto per Cerroni e gli altri proprio a proposito del ruolo avuto dal commissario nelle vicende successive allo stato di emergenza rifiuti in cui versava Roma vista l'imminente chiusura di Malagrotta.

Per la cronaca, prima di Sottile, era stato nominato commissario straordinario

il prefetto Pecoraro, il quale, dopo uno studio sui siti, aveva scelto un'altra località, Corcolle, suscitando per questo proteste molto accese a seguito delle quali il 25 maggio 2012 aveva dato le dimissioni. Al suo posto era stato dunque nominato Sottile. Col risultato finale, scriveva il pm Galanti, che, «come sembrava scritto fin dall'inizio, la scelta finirà per concentrarsi su Monti dell'Ortaccio». Peraltro, si legge ancora nella richiesta di misure cautelari, «al cambiamento della figura del commissario delegato corrisponde una radicale modifica delle modalità di interlocuzione con Cerroni». Ne sono prova, secondo gli inquirenti, alcune intercettazioni di telefonate tra Cerroni e Sottile. Nel corso di esse, Sottile e Cerroni appaiono, piuttosto che l'uno rappresentante delle istituzioni e l'altro dei propri interessi, quasi dei soci in affari, dal momento

che discutono sul da farsi facendo intendere di agire insieme sulla base di una sorta di accordo non scritto.

D'altra parte, quale fosse l'approccio di Cerroni nei confronti dei suoi interlocutori politici è emerso con chiarezza dal suo primo interrogatorio reso davanti ai pm: «Dovreste farmi un monumento, ho evitato che a Roma si creasse una emergenza come quella vissuta in Campania. È inutile parlare con consulenti e specialisti, di questi temi basta parlare con me». Ora l'imprenditore, 87enne, è accusato di essere a capo di un'associazione a delinquere che con l'appoggio di vari amministratori locali avrebbe gestito il sistema dello smaltimento. «Sono i politici che mi cercavano», ha detto Cerroni. Per questo, le indagini stanno cercando di trovare tracce di eventuali tangenti, mascherate da sponsorizzazioni elettorali.